

Ascolta si fa sera 2009 – Perché Gesù parlava in parabole

Cari radio ascoltatori vorrei dedicare questa e le prossime trasmissioni alle parabole di Gesù. Ogni puntata sarà dedicata alla lettura e al commento di una parabola.

Ma poniamoci oggi qualche domanda preliminare.

Gesù usava spesso racconti popolari o immagini quotidiane nel suo insegnamento. Poteva parlare di un pastore con il suo gregge, o della semina di un campo, o del ritrovamento di una perla o di un ricco invito a pranzo.

Gesù usava le parabole per svelare una realtà nascosta o parlava per enigmi?

Il Vangelo più antico, quello di Marco pone questa questione proprio all'inizio, dopo che Gesù ebbe raccontato la sua prima parabola:

“Quando furono in disparte i dodici lo interrogarono sulle parabole. E lui diceva loro: A voi è dato di conoscere il mistero del Regno di Dio, a quelli di fuori tutto avviene per parabole affinché guardando guardino e non vedono, e udendo odano e non comprendano, che non si convertano e non venga loro perdonato.”

Questo testo sembra avvalorare la tesi che Gesù parlasse di proposito per enigmi allo scopo di non farsi capire per poi svelare il contenuto nascosto delle sue parole ai suoi discepoli in privato. Quei racconti sarebbero allora delle allegorie per le quali ad ogni piccolo particolare andava attribuito un significato nascosto e poi svelato.

Ma questa visione non collima né con il tipo di storie, in genere molto semplici e immediate, né con il contesto. Le parabole Gesù le raccontava a tutti e solo in pochissimi casi successivamente le spiegava in privato.

Ma se è così, cosa intendeva il Vangelo di Marco dicendo che non tutti potevano comprendere il mistero del Regno di Dio attraverso le parabole?

Vuol dire che il Regno di Dio è una cosa così misteriosa che si può proclamare soltanto per immagini e che noi possiamo comprendere qualcosa di questo mistero soltanto se ci lasciamo coinvolgere in un rapporto di fiducia con Gesù che ne parla perché ne ha esperienza.

Nella parabola non dobbiamo cercare, come faremmo con le favole di Esopo, la morale, l'insegnamento valido per tutti e per tutti i tempi.

Nel raccontare un fatto quotidiano Gesù richiama il miracolo dell'agire di Dio e raccontando vuole coinvolgerci, portarci per mano fino all'intuizione della realtà di Dio, fino a suggerirci come aprirci a tale realtà, come rispondervi.

L'invito all'ascolto, come vedremo, implica ogni volta una decisione, un udire profondo, non superficiale, niente affatto esteriore. Mentre leggeremo e commenteremo sentiremo ogni volta l'invito a farci coinvolgere, a prendere posizione, a non rimanerne fuori.

Per questo diceva spesso Gesù: “Chi ha orecchie da udire oda!”.